

l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Romanin-Jacur, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io veramente non sono riuscito ad afferrare il senso vero dell'interrogazione dell'onorevole Garavetti. Secondo quello che appare mi affretto a dire che l'ispettore di pubblica sicurezza ha commesso, più o meno opportunamente, l'errore di scrivere una lettera al procuratore del Re di Sassari, che poteva omettere di scrivere, e questo errore io riconosco; ma dichiaro che non escludo la sua buona fede e che la lettera è prova di bonarietà.

All'infuori di questo non so vedere nel contegno dell'ispettore di pubblica sicurezza nient'altro, e poichè errare è cosa umana così non credo che per ciò l'onorevole Garavetti possa muovere addebiti all'ispettore. Se i fatti sono avvenuti come appaiono a me, l'ispettore, poteva omettere di scrivere la lettera, ma per tutto il resto ha fatto completamente il suo dovere. Se colpa o responsabilità ci può essere, sarà di altri e non di lui.

Vediamo come i fatti si sono svolti: Due individui si presentarono all'ispettore denunciandogli che alcune persone stavano per vendere del tabacco di contrabbando, e gli dettero gli elementi per sorprendere in flagrante i colpevoli. L'ispettore allora, dopo aver disposto l'opportuno servizio, si presentò egli stesso nel negozio nel quale si doveva vendere il tabacco e vi trovò un sacco di tale merce; venuti i proprietari e vanti due individui che erano gli stessi che avevano fatta la domanda, questi si qualificarono come compratori del tabacco e sostennero di fronte ai proprietari che il contratto era stato fatto, e lo sostennero tanto che si stese il relativo verbale.

L'ispettore allora, come era suo dovere, mandò il verbale all'autorità finanziaria, la quale iniziò il processo.

Egli ebbe anche cura di domandare in appresso ai denunciati se volevano essere qualificati come tali, ma essi rifiutarono perchè non volevano passare per delatori e preferivano di essere condannati per complici del contrabbando, salvo ad avere dipoi il premio che il regolamento fissa in compenso delle denunce. Svoltosi il processo a Sassari, tanto i venditori quanto i denunciati che erano i compratori furono condannati. Fu allora che l'ispettore credè di scrivere al procuratore del

Re per avvisarlo che due dei presunti colpevoli erano precisamente quelli che avevano fatto la denuncia. La Corte d'appello, davanti alla quale erasi portato il processo, riconoscendo, in base alla lettera dell'ispettore, che quegli individui avevano fatto la doppia parte di denunciatori e di complici per avere il premio pur lasciandosi condannare, ritenne che questo complesso di circostanze fosse tale da consigliare l'assoluzione di tutti, ed infatti tutti assolse.

Ora ciò che ha fatto l'ispettore non è scorretto. Egli non poteva non prestarsi a scoprire la frode che si voleva commettere, dal momento che gli era stata denunciata, nè poteva fare a meno di compilare il verbale e di trasmetterlo poi all'autorità competente. L'unico errore che commise fu quello di scrivere la lettera al procuratore del Re; ma al di là di ciò io per verità, non so vedere altro. Forse, egli avrebbe fatto meglio a lasciar condannare quei due soggetti senza occuparsene; ma egli credette, nella sua coscienza, d'avvertire l'autorità giudiziaria che quei tali due complici, erano gli stessi denunciatori.

Presidente. L'onorevole Garavetti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Garavetti. Mi consentirà l'onorevole sotto-segretario di Stato, che io non possa dichiararmi soddisfatto.

Romanin-Jacur, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ci sono già abituato!...

Garavetti. Debbo anzitutto confessare un mio errore, ed è questo; di aver rivolto la interrogazione unicamente al ministro dello interno, mentre avrei dovuto rivolgerla anche al ministro guardasigilli, il quale certo mi avrebbe risposto con minore disinvoltura, nei rapporti della dignità della magistratura.

Io non voglio ripetere la storia dei fatti, che è stata narrata dall'onorevole sotto-segretario di Stato con sufficiente sincerità, ma da essi non può non derivarsi questa grave affermazione: che il 23 agosto 1898 l'ispettore Defecondo fece un verbale assolutamente falso: perchè accertò un contrabbando, commesso da quattro individui, e denunciò questi quattro individui all'autorità giudiziaria, sebbene consapevole che due di essi erano confidenti.

Il verbale degli ufficiali di pubblica sicurezza, per legge, fa prova, fino a prova contraria; per conseguenza, il tribunale, sulla